

L'INTERVISTA

«Ma l'interventismo ecclesiastico è eccessivo»

Reale: il coma vegetativo non è da ritenere una cura

RAFFAELE INDOLFI

«NEL CASO di Eluana c'è stata un'eccessiva caduta della Chiesa che è rimasta vittima del paradigma culturale secondo cui la scienza e la tecnologia possono tutto». Lo sostiene il filosofo cattolico Giovanni Reale che aggiunge: «Ma non è stata la Chiesa a sbagliare ma certi suoi uomini».

In che modo, professor Reale?

«Si son lasciati affascinare dallo strapotere della tecnologia, mentre la Chiesa ha da sempre una regola perfetta, che è questa: è lecita la cura, ma a patto che non sia di eccesso e che riesca ad arrivare ad un fine. Quindi non è la Chiesa che ha sbagliato, ma certi suoi uomini. Una regola che il cardinale Martini difendeva. Se mi si viene a dire che i 17 anni in cui Eluana è stata in coma vegetativo erano una cura, mi si può certo dire di tutto, ma non che questa sia la verità».

La natura deve essere lasciata libera di fare il suo corso?

«Certamente. Che l'aborto sia un delitto è fuori discussione. Ma sulla questione di fine vita si è un po' ecceduto. Io sono totalmente avverso all'eutanasia, ma lasciare che sia la natura a fare il suo corso, questo non è eutanasia».

Eluana non sarebbe mai tornata ad essere quella che era prima dell'incidente di 17 anni fa?

«Giudico il prolungamento di 17 anni come un eccesso della strapotenza che la scienza e la tecnica hanno assunto ai nostri giorni fino ad arrivare all'assurdo che tutto ciò che è possibile sia da fare».

Lei non è d'accordo?

«No, perché ritengo che lo strafare tecnologico sia nemico della saggezza. La saggezza, come dicevano i greci, è giusta misura. Nessuno mi venga a dire che diciassette anni passati in quel modo siano un positivo incremento della vita. Per amor del cielo. La sopravvivenza biologica è stata a danno della vita di Eluana. Il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer con la medicina ha avuto a che fare per tutta la vita per

la poliomielite che lo paralizzò a 20 anni. Lui che di anni ne visse 103, insegnava però ai medici che la scienza quando si tratta di salute non è quella che ha l'ultima parola e, soprattutto, nel caso della fine della vita».

E, invece, i medici...

«Non fanno che parlare a sproposito. Ho sentito alcuni che, con una certa tracotanza, sostenevano che nel caso del malato terminale, tutte le decisioni sono e debbono essere sole del medico. Allora io mi domando: dove va a finire la libertà dell'uomo, la sacralità della persona?».

È qui che entra in campo la saggezza?

«Eh, sì. La saggezza è tornare al rispetto della natura. Se la natura ha deciso, posso dire di tenermi in vita finché è possibile, ma se dico no, è venuta la mia ora ed io l'accetto. È l'individuo che deve decidere. La tecnologia non si deve sostituire alla natura».

La vicenda

Allarma
lo strapotere
della scienza

